

Il potenziale trasformativo del dono, della cura e delle reti territoriali

Spazi di prossimità e pratiche di solidarietà durante la pandemia a Catania

Elisa Privitera

Università di Catania

Luca Lo Re

Università Sapienza di Roma

elisa.privitera@unict.it

vincenzo.lore@uniroma1.it

Received: January 2021

Accepted: March 2021

© 2021 The Author(s)

This article is published

with Creative Commons

license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contest-12495

www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

inequality
solidarity
proximity
third sector
covid-19 pandemic
gift practices

1 | Quali nuove risposte capaci di affrontare le contraddizioni, le crisi e le disuguaglianze antecedenti, contemporanee e successive alla pandemia?

La narrazione mediatizzata legata alle parole d'ordine, *#restoacasa* e *#andràtuttobene* e diffusa durante il lockdown, ha dimostrato la sua incoerenza e la sua inefficacia rispetto agli impatti sanitari e sociali della pandemia causata dal Covid-19. E'

emersa la difficoltà istituzionale a considerare nella sua reale portata e prendere in carico l'acuirsi delle contraddizioni presenti in tutte quelle realtà dominate dal lavoro sommerso, dall'assenza di garanzie reddituali, dalla impossibilità di disporre di un'abitazione decente e di accedere alle tecnologie. Il Covid-19 è "un virus della disuguaglianza" (Berkhout et al., 2021) che ha svelato la natura sistemica e strutturale delle di-

The Covid-19 pandemic has unveiled the fragility of urban systems and the need to rethink the forms of contemporary living towards more collaborative ways. In response to the shortcomings of Italian public welfare, networks of solidarity between fragile people and third sector actors have emerged, highlighting the intertwining of geographies of inequalities and the spatialization of proximity. This article seeks to analyse the mutualism actions carried out by citizens and civic organizations of Catania during the lockdown of the pandemic

when there was a high socio-economic emergency even before health one. The authors aim to outline what the transformative and long-term horizon of solidarity practices has been and can continue to be and how these can translate into public policies that are adaptive and connected to the needs of places.

sparità già presenti sul piano economico, razziale, spaziale e di genere e ha accentuato e prodotto nuove disuguaglianze, impattando soprattutto sulle fasce più deboli, come quella degli anziani (Dorati e Bernardini, 2020), dei senza tetto (Licursi 2020; Cortese et al., 2020), dei migranti (A.A.V.V., 2020a).

A dire il vero, sui territori diseguali e sul crescente divario tra città dei ricchi e città dei poveri (Secchi, 2013; Fincher e Jacobs, 1998) il dibattito è antecedente all'arrivo del Covid-19 ed è anzi ormai quasi storicizzato oltre che ampio. Alla domanda "Disuguaglianza. Cosa si può fare?" (Atkinson, 2015), le risposte sono state molteplici. Se da un lato si è indicato un approccio più prettamente economico e quantitativo alla disuguaglianza, dall'altro si è proposto di superare la tradizionale definizione basata su meri indicatori monetari considerati, secondo quest'altro approccio, inadatti ad esprimere la multidimensionalità della povertà. Oltre a quella reddituale, la

povertà ha una dimensione educativa, fisica, relazionale, e spaziale. Quest'ultima si esplica nelle nuove geografie dell'esclusione e nel fatto che spesso il tessuto sociale più fragile si concentra nelle aree della città più derelitte, in cui sono frequenti fenomeni di occupazione abusiva per fini abitativi, scarsa accessibilità a beni, trasporti, spazi e servizi pubblici.

E' proprio in questi luoghi 'al margine' che negli anni sono emerse numerose e variegate sperimentazioni di attivismo civico. Si tratta di "comunità innovatrici" (Ciampolini, 2019), frequentemente definite come appartenenti all'eterogenea categoria del "terzo settore", ma che vanno ben oltre l'originaria nozione di volontariato, allargando i propri riferimenti teorici e pratici al *capability approach* e all'economia sociale e, comprendendo una serie di organizzazioni diverse, più o meno strutturate ed informali, come onlus no profit, ONG, associazioni di promozione sociale e culturale, comitati di quartiere, cooperative di comunità, gruppi di volontari, etc.

Le comunità innovatrici (di pratiche)² prestano particolare attenzione alla relazione con i luoghi marginali e con chi vi abita e,

ispirandosi con gradi di consapevolezza diversa ai principi della teoria della capacità, tentano di affrontare i bisogni sempre più articolati espressi dai cittadini al fine di supportare la capacità reale di un individuo di vivere con qualità la propria esistenza e di perseguire e raggiungere i propri obiettivi (Nussbaum e Sen, 1993). Esse generano processi di sviluppo locale sempre più *community-based* in cui la comunità, intesa non più come soggetto passivo o semplice portatore di interessi (*stakeholder*), ma come portatore di risorse (*asset-holder*) economiche, relazionali e culturali, opera il cambiamento (Saija, 2019) ed è protagonista della co-risoluzione dei propri problemi (Venturi e Zandonai, 2016). Non è un caso se tali organizzazioni sociali, oltre a portare avanti iniziative di monitoraggio delle politiche istituzionali, di catalizzazione di progettualità urbane (Ostanel, 2017), di ricomposizione della dimensione dei luoghi (Venturi e Zandonai, 2019) e di valorizzazione culturale degli stessi, in alcuni casi sono promotori del passaggio da un primo welfare, in cui lo stato eroga servizi, ad un secondo welfare sociale (Maino e Lodi Rizzini, 2019) di tipo comunitario, che cambia la prospettiva, da welfare a *wellbeing* e converte l'erogazione del servizio in un fattore di cura, di benessere comunitario e di attivazione. A differenza delle più tradizionali associazioni di volontariato, questi attori collettivi sono innovativi perché suppliscono alle carenze

delle politiche tradizionali di *welfare* e rigenerazione urbana e, al contempo, riescono a generare catene di valore che mappano i bisogni e stimolano l'*agency* dei cittadini. Non mancano le critiche agli effetti indesiderati del coinvolgimento dei movimenti dal basso nella *governance* neoliberista delle città, di chi legge dietro l'etichetta "innovazione sociale" il progressivo restringimento del ruolo del pubblico nelle azioni di pianificazione e rigenerazione sociale ed urbana (Ponzini, 2016; Tulumello et al., 2020a), chi il rischio di manipolazione del consenso e di legittimazione delle basse retribuzioni (Mayer, 2007). Al di là delle lecite critiche, resta il fatto che tali organizzazioni incentivano l'*empowerment* dei soggetti svantaggiati, influenzano il proprio contesto (comprese le istituzioni), e apprendono dall'esperienza (Argyris e Schon, 1978) così come hanno ulteriormente dimostrato in fase emergenziale. In effetti, la pandemia globale da Covid-19, non solo ha messo a nudo e accentuato la crisi socio-economica, endemica ed "organica" della società e dello Stato preesistente alla più recente crisi sanitaria (Donzelli, 2020)³ ma ha anche e soprattutto confermato il ruolo cruciale di tali comunità innovatrici operanti nelle aree in stato di bisogno, le quali, insieme a gruppi minoritari e/o in condizioni di disagio, hanno dato vita a reti capillari di mutualismo e assistenza reciproca.

Tali reti sono diventate gli "anticorpi della solidarietà" (A.A.V.V., 2020b) con elevate capacità di lettura dei bisogni, di utilizzo dei propri contatti e relazioni già stabiliti grazie al presidio nei territori, di operatività organizzativa e di intervento che ha coinvolto dai centri parrocchiali (Daprà e Pilar Vettori, 2020) a soggetti meno soliti ad attività di solidarietà alimentare (Cattivelli e Rusciano, 2020). Specialmente i territori fragili hanno rivelato di essere densi di pratiche "antisoliditudine" divenute un sistema orientato al mutuo aiuto su dimensione territoriale alla base di un'economia trasformativa, alternativa al modello capitalistico, consumistico, globale e competitivo attuale e volta alla soddisfazione delle necessità essenziali per una comunità (Troisi, 2020). Dato che il modello neoliberale di sviluppo perpetrato negli anni è stato caratterizzato da una solidarietà ridotta al minimo, per effetto di un individualismo sempre più egoistico unito ad una sempre maggiore divisione sociale, per ottenere una città post-pandemica senza ingiustizia sociale e spaziale (Ostanel, 2020), è il modello che deve essere cambiato, "altrimenti il rischio è illudersi che il futuro sia nel passato" (Bertorello e Corradi, 2020: 51). Se dalla pandemia globale da Covid-19 le politiche urbane possono apprendere l'importanza di "riconoscere, una volta per tutte, che il futuro non passa attraverso la mole delle analisi, dai quadri conosci-

tivi, dalle astratte valutazioni" bensì che c'è bisogno di "un approccio non autoreferenziale, ma più umile, più capace di ascoltare ed essere implicato" con ciò che accade nei territori (Storchi, 2020: 86); se, come sostiene il noto filosofo francese Edgar Morin, ora più che mai, "è tempo di cambiare strada" (Morin, 2020: 25) e andare verso una nuova politica di civiltà e umanità, che incentivi le qualità inerenti alla democrazia, alle autonomie individuali, alla qualità della vita e al benessere nel senso esistenziale e non solo materiale; se, come propone il Forum Diseguaglianze Diversità, è tempo di invertire la rotta, ripensare i dispositivi della redistribuzione fiscale e sociale e avviare un percorso di emancipazione sociale in cui il welfare e lo sviluppo economico sono interconnessi e volti ad un miglioramento della qualità della vita (A.A.V.V., 2020c), se anche le sezioni di pensiero più radicale sottolineano quanto sia necessario rimettere in discussione la stessa prassi di lotta, guardando al mutualismo come ad un'"arma" per contrastare tanto la diffusione del virus, quanto le rovine del neoliberismo (Marrone, 2020); se, infine, l'avvenire può essere inteso come immaginario sociale mediante il quale le collettività elaborano strategie di adattamento e di sopravvivenza in una realtà dominata dalle forze "impersonali" della finanza, delle strategie mediatiche, del bricolage ideologico e religioso (Appadurai, 2014), allora le azio-

ni di solidarietà all'interno delle comunità territoriali e sorte durante la pandemia possono rappresentare "performance di cambiamento" (De Sardan, 2005) per costruire una strategia di uscita dalla crisi, in cui lo Stato supporta la mobilitazione sociale organizzata e agisce attraverso uno "sperimentalismo democratico" (Barca e Luongo, 2020).

In linea con le suddette riflessioni, questo contributo propone una disamina critica dell'attivazione di reti di solidarietà a Catania durante la prima fase del lockdown, caratterizzate da una fortissima e unitaria capacità organizzativa in fase emergenziale, e da un'altrettanta frammentarietà della proposta politica successiva ad essa, ma comunque non scevra di progettualità e apprendimenti.

L'articolo non vuole essere solamente un ulteriore conferma del valore dell'agire solidale, né vuole solo concentrarsi su come le "geografie della cura" (Springer, 2020) e delle distribuzioni dei pacchi alimentari rivelano le condizioni del disagio nell'abitare prodotte e riprodotte dal coronavirus (Cellamare, 2020), ma mira a sollecitare una riflessione su come i limiti e le opportunità delle varie iniziative solidali possano aiutare a ripensare le forme dell'abitare contemporaneo verso modalità più collaborative e aperte (Sennett, 2018).

Nel prossimo paragrafo si spiega come mai l'Italia, e nello specifico la città di Catania, sono contesti emblematici attraverso

so i quali leggere tali dinamiche. Il terzo paragrafo propone un'analisi delle scelte metodologiche che riguardano la ricerca, il posizionamento critico degli autori e la loro prospettiva interdisciplinare legata agli studi urbani. Infine gli ultimi due paragrafi vanno dentro le esperienze solidali di Catania per capire se e come poter andare oltre (Lo Re e Privitera, 2020).

2 | L'Italia e Catania prima e durante il lockdown: tra sofferenza e attivazione sociale

In Italia l'ondata epidemica si è innestata in una situazione complessiva, diffusa e perdurante di criticità economica, sociale e politica, che preesisteva all'avvento del Coronavirus e alla cui esplosione e radicalizzazione l'epidemia sta facendo da detonatore. Per queste ragioni la situazione italiana è un'ottima lente attraverso cui leggere le contraddizioni delle crisi e le disuguaglianze strutturali della nostra società, ma anche le reazioni civiche alle stesse. In Italia le polarizzazioni spaziali, così come la diffusione e differenziazione intergenerazionale delle disuguaglianze (Franzini, 2010; Checchi, 2012) sono aumentate negli anni, seguendo la tendenza globale ma accavallandosi, al contempo, con l'annosa questione meridionale. I divari dimostrati dagli indici quantitativi e qualitativi di povertà⁴, non solo rivelano come gli strascichi del gap tra Nord/Sud siano stati peggiorati dalle politiche di *austerity* successive alla crisi del 2008

(Tulumello et al, 2020b), ma anche si intrecciano, influenzandole, con le geografie dell'attivazione sociale e delle collaborazioni innovative tra pubblico e privato. Se da un lato in concomitanza dell'aggravarsi della crisi del *welfare state*, l'Italia ha perseguito una direzione "aziendalista" che rischia di proiettare sulle dinamiche del Paese reale - lasciate in qualche modo all'autoregolamentazione, o all'agire del TS, del volontariato e della (preziosa) carità cristiana - un modello giuridico-economico che fa enorme fatica, di fatto, a calarsi tra le "persone reali che fanno cose reali", dall'altro in molte aree del paese la presenza di una "politica generativa" (Minervini, 2016) ha permesso e permette di affrontare la crisi neoliberista attraverso la valorizzazione delle risorse umane e relazionali ivi operanti e la sperimentazione di patti di collaborazione e processi di "immaginazione civica". Ciò purtroppo non avviene ovunque, infatti in altri contesti, nonostante esperienze di auto-organizzazione civica e innovativa siano in aumento, il dialogo tra istituzioni pubbliche e società civile è discontinuo se non inesistente.

Catania è perfettamente in linea con tale trend "negativo", per l'appunto presenta un indice di vulnerabilità sociale e materiale degli abitanti superiore alla media nazionale, un aumento del numero di sfratti annui e un tasso di occupazione del 32,7% (Istat, 2011), ovvero quasi la metà del tas-

so medio che si registra in Nord Italia. A tentare di ovviare allo stato diffuso di disagio e indigenza, hanno spesso pensato organizzazioni civiche, sia più tradizionalmente volontaristiche sia più afferenti agli innovatori sociali. I primi si sono via via affermati, soprattutto nel campo della solidarietà alimentare, sebbene in molti casi non siano andati oltre le forme classiche di assistenzialismo e non siano riusciti ad avviare percorsi di riscatto sociale e autonomia. I secondi sono una compagine ancor più variegata che normalmente opera nei numerosi quartieri in stato di bisogno. A fronte dell'affermazione di comitati ed organizzazioni civiche (Piazza, 2004; Saija, 2013; Privitera e Gravagno, 2020), nel corso degli ultimi decenni si è registrata una politica pubblica frammentaria che ha portato alla mancanza di un confronto veramente sinergico tra le istituzioni e la società civile. Ciò ha fatto sì che le organizzazioni sociali si siano trovate spesso da sole di fronte alle molteplici sfide, come promuovere azioni inclusive, supplire alla debolezza delle istituzioni pubbliche, e auto-sostenersi economicamente. È per tali ragioni che proprio in questi luoghi diviene cogente che l'agire civico, ispirato all'etica della capacitazione, della giustizia sociale, della solidarietà e cura comunitaria, assuma un ruolo politico e trasformativo nella *governance* territoriale. Ciò è diventato ancora più patente durante il lockdown. In seguito alle prime misure restrittive in

tutto il territorio italiano, il 5 Marzo 2020 viene emanata dal sindaco della città di Catania un'ordinanza che recepisce i contenuti del DPCM riguardanti il contenimento del contagio del virus Covid-19. Tuttavia, solo dopo una serie di assalti ai supermercati⁵ e una serie di sollecitazioni da parte del TS siciliano attraverso strumenti di rivendicazione, quali lettere aperte, raccolta di firme e appelli⁶, il 25 Marzo 2020 viene pubblicato dal Comune un avviso per supportare l'Unità di strada e dal 31 Marzo viene avviata la raccolta fondi denominata "Catania aiuta Catania" in collaborazione col Banco Alimentare, che va ad aggiungersi ai fondi della Regione Siciliana e della Protezione Civile nazionale al fine di acquistare pacchi spesa e generi di prima necessità per i residenti aventi determinati requisiti, che escludevano tuttavia intere categorie⁷.

Nel frattempo, diverse realtà fortemente radicate nei quartieri hanno sentito il bisogno di auto-organizzarsi per rispondere allo stato di indigenza in aumento e nell'arco di poche settimane si sono coordinate, tramutandosi in punto di riferimento nelle aree più disagiate, fornendo beni di prima necessità, sostegno psicologico e legale, ma anche sollecitando le istituzioni a costruire insieme politiche innovative per il territorio, così come approfondiremo nei paragrafi successivi.

3 | Note metodologiche di una ricerca che è anche azione

Questo lavoro di ricerca prende spunto dall'esperienza diretta degli autori in qualità di volontari dell'associazione Trame di Quartiere che, durante la "fase 1", ha deciso di co-gestire⁸ un servizio di distribuzione pasti rivolto prevalentemente a migranti in condizione di vulnerabilità abitativa e sociale nel quartiere di San Berillo (Privitera et al., 2020). Dato che, parafrasando Paulo Freire, "la testa pensa dove stanno i piedi", nel corso della partecipazione in prima persona alle iniziative solidali, in collaborazione con altri gruppi del TS di Catania, ci si è resi conto dello straordinario valore della condivisione di pratiche e strumenti, finalizzate al supporto e all'aiuto delle fasce di popolazione sprovviste delle tutele adeguate per reggere gli impatti socio-economici della pandemia. La condivisione di uno "spazio del fare solidale" insieme ad altri (Aiello et al. 2021) - abitanti, associazioni e gruppi informali- ha indotto i sottoscritti a contribuire a quanto accadeva con un approccio consapevole, situato, e critico al contempo.

Tale posizionamento si è sviluppato all'interno di un percorso circolare che consta di tre fasi: attivazione, interrogazione, condivisione. La fase di attivazione ha consentito il coinvolgimento pieno dei ricercatori nell'esperienza, ovvero nelle forme in cui si dispiega la vita quotidiana, permettendo loro di confrontarsi con la realtà dei luoghi

e con la molteplicità di esistenze individuali che li vivono (Turner, 2014). È stato proprio il loro coinvolgimento personale ad innescare la seconda fase delle "interrogazioni" sulla specifica situazione di crisi sociale e a far sì che la ricerca divenisse strumento per indagare sia le condizioni strutturali delle disuguaglianze sia le iniziative messe in atto per mitigarle. La domanda centrale che ci si è posta, e che è stata successivamente rivolta alle altre organizzazioni, intendeva comprendere cosa stesse accadendo all'interno dei quartieri e della città. Lo spazio pubblico, inaccessibile fisicamente nelle sue modalità comuni, riemergeva come esito di una mobilitazione quotidiana di individui e organizzazioni che cercavano di essere solidali, offrendo un supporto soprattutto alimentare. All'analisi del senso dell'agire sociale (Latour, 2005), si è affiancata la terza e ultima fase che riguarda gli obiettivi di continuità che questa ricerca si pone, e di cui questo scritto rappresenta uno step, ovvero costruire insieme ai territori e agli attori sociali un sapere condiviso sul proprio agire spaziale e solidale. Con riferimento all'*engaged anthropology* (Low 2017) and *research*, l'approccio adottato punta a riconoscere i significati che i soggetti producono o associano al proprio agire urbano (Agier, 2020) e a costruire una collaborazione consapevole all'interno del proprio territorio. Nello specifico, ispirandosi allo studio di Didier Fassin (2017), gli autori sostengono

che la dimensione pubblica della ricerca possa essere descritta con criteri di prossimità, veridicità, riflessività e realismo: tutti aspetti che si sono mescolati nel corso della ricerca. È infatti emerso che l'azione stessa del fare ricerca e porre delle domande, è già *in nuce* un'azione pubblica - benché non ancora esplicitata come tale - in quanto genera delle riflessioni in chi riceve le domande che stimolano nuove consapevolezze sul valore del proprio agire.

L'elaborazione e l'intreccio di dati quantitativi, ricavati dai siti istituzionali, dalla rassegna stampa, locale e nazionale, e di dati qualitativi prodotti dalle interviste e dalle esperienze personali, ha consentito di sviluppare un'analisi che pone in relazione la specificità degli approcci e delle scelte che le organizzazioni hanno deciso di intraprendere.

Le interviste di tipo non strutturato hanno interessato nove gruppi⁹, tra organizzazioni legalmente riconosciute e gruppi informali, che durante la pandemia tra Marzo-Luglio 2020, per la prima volta sono stati coinvolti in azioni di solidarietà alimentare. La scelta di concentrare l'attenzione su queste organizzazioni, escludendo tutte quelle esperienze con una lunga storia nel settore della solidarietà alimentare, si è basata sulla possibilità di focalizzare l'attenzione sull'emersione di questi nuovi soggetti, sulla capacità organizzativa da loro messa in atto e sulle specifiche interpretazioni che essi hanno dato delle pratiche di mutuali-

simo. Questi gruppi hanno proposto modelli diversi e alternativi sia al funzionamento del welfare pubblico e istituzionale, sia alle organizzazioni attive da sempre nell'ambito della solidarietà alimentare (Caritas, Banco Alimentare).

Le interviste hanno puntato a rintracciare le loro motivazioni, scelte e interpretazioni relative al rapporto tra solidarietà alimentare, marginalità spaziali e istituzioni, tra il loro grado di conoscenza delle fragilità territoriali e il loro radicamento nelle comunità, con l'intento di privilegiare la dimensione narrativa delle persone, di stimolare una descrizione specifica ed esperienziale e di cogliere il punto di vista personale e situato rispetto agli ambiti urbani di riferimento e alle problematiche sociali incrociate.

I principali nodi tematici individuati sono i seguenti:

- rapporto con il territorio e tipologia di attività (politica, assistenziale, aggregativa);
- motivazioni e modelli organizzativi dell'attività di solidarietà alimentare;
- relazioni con organizzazioni ed istituzioni;
- apprendimento e prospettive di sviluppo dall'esperienza;
- criticità emerse e analisi delle condizioni sociali;
- valori della solidarietà e aspirazioni al cambiamento.

Le domande centrali poste agli intervistati hanno riguardato le scelte di attivazione

nella fornitura di generi di prima necessità che declinano la solidarietà in termini sociali e spaziali. Perché soggetti diversi hanno deciso di promuovere questa forma di solidarietà? Quale valore ha la solidarietà nella fase di crisi sociale ed economica legata alla pandemia che stiamo vivendo? Quali sono le prospettive di intervento e di trasformazione che è possibile ricavare da questo risorgimento della solidarietà? Queste sono state rielaborate e riportate nel paragrafo successivo in chiave narrativa.

Un'ultima nota metodologica riguarda il fatto che questa ricerca è frutto di una sperimentazione operativa di dialogo tra discipline diverse ma complementari, rispetto allo studio delle disuguaglianze territoriali e sociali, come l'urbanistica e l'antropologia. L'azione e riflessione congiunta ci ha dato conferma della necessità più volte espressa in Italia di definire un campo degli studi urbani critici (Pizzo et al., 2020).

4 | Racconti, reti, pratiche ed esperienze delle geografie della solidarietà a Catania

Nel corso della pandemia è stato possibile osservare un'estensione dello status di sofferenza a fasce di popolazione che prima non si rivolgevano ai servizi di assistenza. Ciò è avvenuto in seguito alla forzata chiusura di numerose attività produttive e commerciali, "informali e sommerse" che a Catania erano e continuano

ad essere molto diffuse in mancanza di lavoro regolarizzato. La lentezza delle risposte istituzionali a questi problemi ha reso necessari interventi di solidarietà dal basso che cercheremo di analizzare di seguito e che hanno rappresentato sia un momento di attivazione sociale sia un'occasione di riflessione critica sul funzionamento e l'organizzazione dei servizi da parte delle istituzioni preposte al welfare. Nelle interviste emerge in modo trasversale come le carenze del sistema di welfare abbiano reso necessario auto-organizzarsi per sopperire ai bisogni socio-economici che il Covid-19 ha reso più gravi e manifesti.

«Mentre all'inizio della pandemia a Milano Emergency aveva per lo più promosso iniziative come la spesa a domicilio per aiutare le categorie più fragili di anziani e malati, a Catania era diverso, le categorie da aiutare erano le persone indigenti. Ci siamo resi conto che il modello di Milano non poteva essere semplicemente esportato ma doveva essere adattato» (Volontaria Emergency Catania, Agosto 2020).

Il primo aspetto da analizzare riguarda la scelta dei criteri di accesso alle derrate alimentari che venivano donate e distribuite nelle diverse zone della città. Secondo le Brigate Volontarie Per L'Emergenza di Catania, nate in modo spontaneo sul modello dell'esperienza omonima milanese e con l'apporto di soggetti prevalentemente appartenenti alla sinistra extraparlamentare, le attività di solidarietà alimentare

dovevano rivolgersi a tutti coloro che ne facevano espressa richiesta.

«Chi chiede, riceve! Ideologicamente non si chiedono dati e documenti alle persone. La distribuzione avviene attraverso un unico numero telefonico, un vero centralino che raccoglie e analizza le richieste sulla base delle esigenze e del luogo di provenienza. Il passaggio successivo avviene con la trasmissione delle informazioni al magazzino che organizza la composizione del pacco spesa che viene successivamente distribuito attraverso la consegna a domicilio» (Membro delle Brigate Volontarie Per L'Emergenza, Agosto 2020).

La scelta di non utilizzare criteri di accesso al servizio, poggia su una motivazione ideale che coinvolge tutti nella comune condizione di malessere e deprivazione. La differenza sostanziale che viene rivendicata non solo dalle Brigate ma anche da altre organizzazioni, come Colapesce, Gammazita, Trame di Quartiere, riguarda la costruzione di uno strumento di supporto non sottoposto agli stessi criteri adottati dal sistema di welfare pubblico e privato. La solidarietà alimentare non può essere legata ai dispositivi di classificazione della condizione economica, dello status occupazionale, della cittadinanza. Tale posizione, oltre ad essere rivendicata dal punto di vista ideologico, rappresenta una chiave di lettura importante per comprendere come, da un lato queste pratiche possano determinare una concezione di

versa di welfare, e come, dall'altro, possano diventare funzionali alla definizione di specifici obiettivi dell'agire sociale.

Le azioni di distribuzione alimentare, di raccolta fondi e di promozione della reciprocità e del mutuo aiuto, hanno attivato una vera e propria risposta alternativa alle politiche istituzionali di gestione dell'emergenza. La percezione di inerzia, se non di vera e propria "latitanza" dello Stato e della rigidità dei suoi meccanismi di funzionamento, pone in evidenza la necessità di forme di azione e supporto esenti da vincoli di accesso ai servizi da parte dei soggetti bisognosi. In termini analitici sorge l'esigenza di un approccio ai sistemi di welfare non visto in termini statici e monolitici, ma basato su modalità diversificate che coinvolgano individui, associazioni e comunità (Langer e Højlund, 2011). In relazione ai processi economici e politici neoliberali, l'individualizzazione dei bisogni e delle risposte ai problemi rappresentano il risultato di un percorso più ampio di azioni e politiche sociali (Muehlebach, 2012). Tali pratiche dimostrano la capacità di lettura e interpretazione dei bisogni rispetto al contesto territoriale di riferimento e alla situazione di crisi che coinvolge fasce di popolazione che fino a quel momento non avevano ancora beneficiato di supporti alimentari.

Ritornando alle narrazioni e alle interpretazioni che le interviste hanno consentito di esplicitare, la diversificazione delle

azioni di sostegno sociale durante la pandemia si lega a specifiche visioni e obiettivi, riflettendo le scelte organizzative, la scala territoriale di riferimento (quartiere o città) e l'inclinazione alla collaborazione con altri enti o meno. Ogni organizzazione, durante le interviste, ha esplicitato la sua idea di solidarietà declinando il ruolo svolto durante la fase critica del lockdown rispetto al lavoro politico e sociale svolto prima della chiusura imposta dalle norme di contenimento sociale di contrasto alla pandemia, ma anche rispetto ad una visione di prospettive future di lavoro.

Le organizzazioni che hanno inteso investire le azioni di solidarietà all'interno di uno specifico spazio urbano, spesso identificato con il quartiere di riferimento (Trame di Quartiere a San Berillo e Gammazita a San Cristoforo), individuano nella esplosione di una domanda territoriale di servizi, di prossimità e di supporto, la motivazione che ha determinato questo investimento nell'azione. Allo stesso tempo nell'intervista emerge come possibile riscontro del lavoro svolto e come risultato della solidarietà, il rafforzamento e l'allargamento delle reti relazionali già definite. A livello organizzativo Trame di Quartiere, in collaborazione con alcuni abitanti e gruppi operanti a San Berillo, ha usato per lo più il passaparola per rilevare le richieste. Il Gammazita ha organizzato un centralino, attribuendo compiti specifici a chi raccoglieva i beni di prima necessità

e le donazioni, a chi li consegnava porta e porta nel quartiere, a chi provvedeva alla distribuzione in sede.

«La spinta è nata dalla voglia di mettersi a disposizione delle persone, soprattutto quelle più anziane, cercando di riprendere la dimensione iniziale del quartiere. Quasi tutti noi abitiamo qua. Vedevamo le persone chiedere soldi, quindi ci siamo chiesti come gruppo, che fare? Abbiamo lanciato un appello alla città e cercavamo di aiutare i nostri vicini. Ci sentivamo inutili dovendo stare chiusi e non potendo continuare a realizzare tutte le nostre attività, queste azioni ci hanno aiutato a risollevarci l'animo. In questo modo abbiamo conosciuto meglio il nostro quartiere, avendo un rapporto più diretto con le persone, i commercianti che donavano gli alimenti, e anche con gli stessi donatori di soldi» (Volontaria dell'Ass. Gammazita Agosto 2020).

Dall'intervista si evince che per organizzazioni, quali il Gammazita e Trame di Quartiere, il radicamento nel territorio ha agevolato la mobilitazione di risorse e la possibilità di focalizzarsi su ambiti specifici della città. Inoltre, le loro sedi sono diventate hub di prossimità nei quali non solo venivano distribuiti gli alimenti, ma anche raccolti i vari bisogni. Ciò conferma non solo l'importanza della cura della dimensione relazionale dei quartieri, ma ribadisce il valore cruciale delle infrastrutture di prossimità diffuse nel territorio. L'importanza del radicamento sembra trovare ri-

scontro nel fatto che altre organizzazioni non strettamente legate ad un'area di intervento, come Brigate, Emergency, Who-le, Fondazione Angelo D'Arrigo, abbiano operato su una scala metropolitana, se non addirittura territoriale¹⁰.

Rispetto a questo tipo di relazione diretta come risorsa fondamentale per agire all'interno del quartiere, e con le sue implicazioni di carattere sociale e politico, altre organizzazioni svolgono la propria attività di solidarietà cercando di rispondere ai bisogni di tutta la città. Il caso, dal nostro punto di vista, più significativo riguarda l'esperienza delle Brigate volontarie per l'emergenza. La dichiarazione di uno dei volontari chiarisce bene quale fosse l'obiettivo e il risultato atteso da questa iniziativa.

«Abbiamo cercato di costruire qualcosa di "franco e sincero" che avesse le caratteristiche di un movimento spontaneo di solidarietà popolare. Personalmente avendo lavorato e vissuto direttamente questa esperienza credo che ci siano molti riferimenti alle esperienze storiche dei gruppi di solidarietà e alle leghe proletarie nate alla fine dell'Ottocento in Italia. Il nostro sistema organizzativo ha cercato di rispondere alle esigenze che provengono da tutte le parti della città. Il centralino raccoglieva le richieste e un altro gruppo di volontari organizzava la distribuzione domiciliare sul territorio di Catania. Il maggior numero di richieste proveniva da quartieri

come San Cristoforo, Librino, San Giorgio, in maniera leggermente inferiore da Pigno e Picanello. La prossimità ha giocato un ruolo fondamentale nella diffusione della conoscenza del servizio, in quanto i volontari stessi informavano gli abitanti e i vicini di casa, ma tutte le richieste passavano comunque dal centralino. Questa azione solidale distribuita in tutta la città ha permesso di conoscere le situazioni di fragilità presenti a Catania, stringere delle relazioni nuove, approfondire la questione delle responsabilità politiche della crisi che si sta vivendo» (Membro delle Brigate Volontarie Per L'Emergenza, Agosto 2020).

Questo schema dicotomico, tra un approccio iper-locale che sviluppa la solidarietà come necessità di un intervento di prossimità territoriale e di cura di relazioni sociali già determinate, e una modalità di lavoro che cerca di rispondere su scala urbana alle fragilità innescate dalla pandemia, rischia di non considerare le trasformazioni e le ibridazioni che alcune organizzazioni hanno incontrato rispetto al proprio lavoro. L'esperienza di solidarietà condotta dal Colapesce mostra in che modo sia stato prodotto un salto di scala e soprattutto al raggiungimento di quali obiettivi tale passaggio sia stato funzionale. Durante l'intervista gli operatori del Colapesce, partendo dalla loro pregressa esperienza di lavoro, caratterizzata da una dimensione micro nell'area del centro storico della città di Catania e del mercato del pesce, in

seguito interrotta e solo un mese prima del lockdown ripresa in un'altra zona del centro storico, raccontano la trasformazione che l'attività di solidarietà alimentare ha prodotto. Anche in questo caso l'attivazione di un numero di centralino per la ricezione delle chiamate di supporto, in collaborazione con il Gruppo Volontari Italia, ha innescato un meccanismo di costante ampliamento della sfera di azione metropolitana. Le richieste provenivano da tutte quelle zone della città dove si concentrano le fragilità, non più soltanto la periferia storica, ma anche i quartieri periferici spazialmente più distanti. Questo ampliamento dell'area di intervento ha richiesto una riflessione rispetto non solo alle modalità organizzative, ma anche al ruolo e al senso dell'agire sociale del gruppo: «Un conto è il quartiere, un conto è la città» (membro del Colapesce, Agosto 2020). Questa frase sintetizza le difficoltà riscontrate dal Colapesce, ma anche la sfida di allargare il proprio raggio di azione in maniera funzionale alla socializzazione dei problemi e delle possibili soluzioni. Il riferimento alla città è stato utile anche per acquisire maggiori risorse e donazioni per rispondere alle maggiori richieste. Secondo gli operatori, l'esperienza ha reso possibile la sperimentazione di un controllo popolare sulla città in termini di servizi e mutualismo, superando la dimensione del solo quartiere.

Il mutualismo non si è tradotto solo in

azioni di solidarietà alimentare, ma ha dato vita anche a nuove riflessioni e proposte di intervento. La costruzione del portale informativo "Catania Solidale" ha cercato in questo senso di definire uno strumento di raccolta, coinvolgimento, e comunicazione, che fosse uno spazio di raccordo e ponte tra le diverse attività solidali. Come spiega Maria Luisa, coordinatrice del progetto, durante l'emergenza si è registrata una vera esplosione di iniziative, che vedevano diversi gruppi reinventarsi. Per questo motivo diventava necessaria una loro mappatura costante «creare una vetrina di visibilità per chi ha bisogno e per chi vuole dare» (Maria Luisa, #restiamoumani - Incontriamoci, Settembre 2020). Il portale informatico, attivo dal mese di Aprile 2020, ha avuto il merito di coordinare le diverse iniziative, proponendo una triangolazione delle informazioni. In primo luogo il portale proponeva un canale di comunicazione aggiornato nei confronti dei soggetti che facevano richiesta di sostegno alimentare, disponendo di orari, luoghi e tipologie dei servizi. Il secondo obiettivo ha riguardato il rafforzamento delle attività di raccolta e donazione, grazie alla collaborazione degli enti e all'ampliamento della platea dei potenziali sostenitori.

Con riferimento alle analisi di Simone (2004) è possibile interpretare l'infrastruttura come la capacità di facilitare le interazioni e la socialità, affinché vengano

ampliate le possibilità spaziali ed economiche per i soggetti che vivono in un territorio: «Nonostante il termine venga associato esclusivamente alle strutture fisiche (strade, ferrovie, condotte reti elettriche) è possibile estendere il suo significato a tutte quelle azioni sociali che provvedono e riproducono la vita nelle città» (Simone, 2004: 408). Il carattere specifico delle infrastrutture di solidarietà che sono state qui analizzate condividono un punto di riferimento che riguarda la pratica del dono. Tutte le iniziative hanno messo in moto un meccanismo urbano legato alle donazioni di risorse, beni e denaro, ed attraverso le specifiche infrastrutture sono riuscite a veicolare questi beni raggiungendo quei soggetti che registrano uno stato di sofferenza acuito dalla crisi pandemica. Il valore del dono va al di là di quello che comunemente la gente pensa. Esso ha una funzione sociale importantissima che è quella di creare legami. Mauss nel suo celebre saggio (1950), rivela l'esistenza di relazioni complesse legate al dono: donare, accettare il dono, contraccambiare, gareggiare nello scambiarsi doni di valore, per citare alcune usanze che si realizzano in varie società, sono atti dal profondo significato materiale e simbolico.

Attraverso questi gesti non solo vengono scambiati beni che possono essere utili, ma si stabiliscono vincoli di scambio e i rapporti di reciprocità. Il valore politico e trasformativo del dono si manifesta nelle

esperienze analizzate come prospettiva di cura e di investimento nelle relazioni sociali. In questo senso è possibile riscontrare una trasversalità che ha caratterizzato la scelta di dare vita ad un'azione solidale. La pratica del dono ha consentito di allargare le relazioni delle organizzazioni sia all'interno dei quartieri di riferimento sia a livello urbano. L'obiettivo dell'ampliamento delle relazioni viene declinato rispetto agli specifici oggetti sociali delle organizzazioni: campagna politica di controinformazione, autorganizzazione dal basso, servizi di quartiere, rigenerazione urbana. L'azione del dono ha assunto significati trasformativi diversi. Se per le Brigate l'esperienza solidale ha rappresentato «una realtà parallela e sospesa, distinta dalla quotidianità» (volontario Brigate, Agosto 2020), e per Emergency «una parentesi incredibile ma non è quello che ci ha fatto avvicinare all'associazione (...) ci siamo dovuti re-inventare per rispondere all'emergenza, ma se servirà saremo pronti a rifarlo» (volontaria Emergency, Agosto 2020), per la Fondazione Angelo D'Arrigo, che per anni ha operato nell'ambito della cooperazione internazionale, le azioni solidali a Catania «ci hanno permesso di toccare con mano i problemi della città di Catania e di aprire nuove collaborazioni (...). Ci siamo convinti che per il futuro potremmo lavorare di più a Catania. E, se ciò accadrà, sapremo già su chi poter contare grazie all'esperienza pregressa della

pandemia» (Laura Mancuso, presidente Fondazione Angelo D'Arrigo, Settembre 2020). Per Colapesce, che ha una sua matrice politica nel movimento partitico di Potere al Popolo, l'atto del dono sembra essere interpretato con scopi non meramente assistenzialistici ma come una maniera ulteriore per mettere in campo un riscatto collettivo della “classe del proletariato e subproletariato urbano”, non è un caso se ha affiancato ad esso azioni di controllo popolare rispetto agli atti emanati dal Comune e il mantenimento di diversi sportelli legali, sanitari, psicologici di orientamento e indirizzamento. Il passaggio verso la rivendicazione politica si esplica anche nella battaglia che portano avanti sui temi della distribuzione nel territorio di presidi sanitari. E' inoltre da notare come sia stata eterogenea la stessa raccolta e riformulazione dei dati sul disagio sociale, da alcuni in pratica non effettuata (Brigate), da altri utile solo per completezza di informazioni da inviare eventualmente alla PA (Emergency), da altri ancora funzionale alla comprensione delle problematiche del territorio (Trame e Gammazita), o funzionale a continuare a socializzare proposte politiche nella fase successive al primo lockdown (Colapesce). Al di là della diversità di motivazioni, della struttura organizzativa e della modalità che ha caratterizzato le varie azioni di solidarietà, tutte sono riuscite nell'arco di poche settimane ad organizzarsi, metter-

si in rete, rilevare, e rispondere ai bisogni emergenti riuscendo non solo a sopperire all'inerzia pubblica, ma generando relazioni nuove e creando nuove idee e modi di interazione. A distanza di quasi un anno dall'inizio delle attività di solidarietà diverse iniziative si sono susseguite da parte della società civile, mentre la pubblica amministrazione pare essere abbastanza fossilizzata e priva di proposte strategiche.

Trame di Quartiere si è resa conto del ruolo fondamentale della propria sede come *hub* di prossimità (Aiello et al. 2021; Privitera et al., 2020), attorno al quale dare vita ad una serie di progetti volti ad un welfare comunitario. Non è un caso che da Giugno in poi sia stato avviato il percorso di SanBerilloNet, una rete di associazioni dedicate a co-costruire servizi e sportelli legali, sanitari, abitativi. Inoltre Trame, facendo tesoro dell'esperienza di risposta proattiva del TS, ha inviato una sollecitazione alla PA, che non ha mai avuto seguito, in cui ha proposto di avviare un patto di collaborazione tra pubblico e società civile. L'associazione Gammazita sente di aver affermato e ampliato il proprio riconoscimento e legittimazione da parte degli abitanti del quartiere per i quali oggi si sente un punto di riferimento e sicuramente ancora più accolta «*Tutti noi abitiamo qua, ciò fa tantissimo e i legami con i vicini di casa sono forti. Insomma, semu du quateri ! [noi siamo del quartiere]*» (Volontario

dell'Ass. Gammazita, Agosto 2020).

Colapesce ha proposto la ri-attivazione della consulta del volontariato¹¹ e alimenta con assiduità il dibattito ancora in corso sulla dismissione degli ospedali del centro storico di Catania, denunciando lo smantellamento della medicina territoriale e chiedendo una gestione più democratica della sanità

Emergency Catania, solo di recente, e più tardi rispetto al resto d'Italia, ha iniziato ad adottare il progetto “Nessuno Escluso” che prevede la distribuzione gratuita di pacchi di alimenti e di beni di prima necessità alle persone che non hanno accesso ad altri aiuti.

Brigate Volontarie Per L'Emergenza hanno rallentato il sistema di raccolta e distribuzione in seguito alla fase 1, per poi riaprire un centralino a Settembre 2020 e hanno adottato il motto “Nessuno viene lasciato indietro”.

Il fronte organizzatosi in fase emergenziale, pur avendo *in nuce* la possibilità di rappresentare una performance di cambiamento per il futuro, non è riuscito a diventare un soggetto collettivo e permanentemente capace di giocare un ruolo politico trasformativo in fase post-pandemica che si relazioni in maniera dialettica, propositiva e costante con le istituzioni pubbliche. Dalla consapevolezza di tale limite è nata la convinzione degli autori che le azioni solidali, e l'atto del dono in sé, per essere veramente trasformativi rispetto alle

politiche pubbliche e al contesto in cui avvengono, devono divenire collettive e coagulate attorno alle questioni cruciali, acuitesi durante la pandemia, quali il bisogno e il disagio sociale diffuso. Solo partendo dall'ascolto, raccolta, mappatura e rielaborazione delle problematiche presenti, si potranno sviluppare *collective capabilities* che "usano" le organizzazioni civiche come sentinelle del territorio, come promotore di *hub* di prossimità volte all'emancipazione anche politica degli abitanti al fine di indirizzare le forme dell'abitare contemporaneo verso modalità più collaborative.

5 | Riflessioni conclusive

Solidarietà, condivisione, relazioni sono quotidianamente invocati nei media e nei discorsi pubblici. Affinché non restino semplici auspici edificanti, ma si inscrivano in un (ri)pensamento del sociale e in una sua riformulazione, sarà bene che le scienze sociali applicate si impegnino insieme alle comunità innovatrici per svolgere il loro non più eludibile ruolo politico (Palumbo, 2020). Partendo da questi intenti e dopo aver inquadrato il tema della crisi e della disuguaglianza sistemica della nostra società, e del potenziale ruolo trasformativo e politico delle organizzazioni civiche per mitigarle, l'articolo ha cercato di mettere a fuoco quali lezioni specifiche possono essere apprese dalle difficoltà e opportunità dell'agire solidale ispirate all'etica della capacitazione.

Con un posizionamento tra ricerca e azione e attraverso una raccolta di dati qualitativi e comparativi, gli autori hanno presentato una disamina dettagliata delle pratiche di solidarietà condotte da nove gruppi del TS etneo, di norma impegnati in attività di promozione sociale e culturale, allo scopo di indagare come le geografie della disuguaglianza si siano intersecate con la spazializzazione della prossimità a Catania.

Il carattere pubblico di queste azioni di solidarietà si è costruito nel processo di riattivazione e nella vocazione pubblica di produzione di beni e servizi rivolti alle persone che soffrono condizioni di marginalità.

Le analisi e i dati forniti sulle modalità organizzative, gli obiettivi e i sistemi di collaborazione promosse a Catania, ci consegnano un'immagine articolata del posizionamento politico e sociale assunto dai vari gruppi. La qual cosa ha mostrato come il territorio, piuttosto che una costruzione, rappresenti un costrutto sociale che nasce dal processo di interazione e che conferma, produce e trasforma le sue regole. Le forme di azione e le rappresentazioni dei territori possono quindi rendere esplicita una progettualità che manifesta una propensione ad agire con un carattere prevalentemente tattico (Cellamare, 2011).

Come ricorda Massey (2005), ciò che noi intendiamo per spazio è il prodotto di interrelazioni e di una costruzione costante di dialogo tra e con i soggetti sociali e le loro pratiche. Nel caso qui trattato le rela-

zioni di prossimità, di dono e di solidarietà hanno tentato di produrre scenari urbani alternativi che possono rappresentare la base progettuale per definire nuove forme di politiche sociali territoriali adatte a superare le disuguaglianze sistemiche della nostra società.

A tal proposito, un elemento positivo è definito dall'espansione delle *capabilities*. La società civile è stata capace di rispondere in maniera celere, organizzata e coesa all'emergenza sviluppando anche nuove consapevolezze e relazioni e sperimentando nuovi strumenti. La soluzione ai problemi sociali e alle esigenze dei soggetti svantaggiati non si è ridotto all'esclusivo soddisfacimento dei bisogni ma anche alla possibilità di partecipare attivamente al miglioramento della qualità della vita delle comunità.

Inoltre, le esperienze di solidarietà durante la pandemia mostrano come, nonostante la dimensione del mercato e dello scambio economico sembri essere l'unica alternativa ad un sistema pubblico inteso come unico e legittimo erogatore di servizi e di supporto sociale, nelle città possono coesistere principi di mutualismo e scambio solidale basati sull'atto del dono. La reciprocità e la redistribuzione affiancano e, in alcuni casi, si pongono in rapporto dialettico e/o sussidiario con il principio del mercato e dello Stato. Alla luce di queste considerazioni, appare chiaro che beni e servizi, inclusi quelli alimentari, non

valgono in termini d'uso o di scambio, ma assumono valore di prossimità, relazione e solidarietà umana.

E' bene tuttavia sottolineare che, malgrado in fase emergenziale la società civile abbia mostrato un'elevata capacità di leggere i bisogni territoriali e di prontamente fare rete e coordinarsi per trovare una soluzione a questi, nella fase successiva le proposte e le azioni da parte del TS sono state meno unitarie. In aggiunta a ciò, c'è il rischio che lo Stato non riconosca le nuove forme di protagonismo sociale e non tenga in considerazione i gruppi del TS, le comunità locali e le rappresentazioni culturali che queste hanno dei luoghi nell'auspicabile processo di trasformazione post-pandemia.

In conclusione, le reti, le pratiche e le esperienze di mutuo aiuto e supporto alimentare sorte durante la pandemia e svolte da gruppi nuovi a questo tema, corroborano ulteriormente il valore dell'agire solidale comunitario, tuttavia per divenire realmente fattore di cambiamento dovrebbero convertirsi in un soggetto permanente ispirato all'etica della capacitazione.

L'atto del dono può assumere, pertanto, un ruolo politico e trasformativo, e non meramente assistenzialistico e può diventare impattante nel sistema delle decisioni su scala urbana e territoriale solo se si pone alla base il motore di un soggetto collettivo, politico e trasformativo. A questo punto la solidarietà costituisce lo

strumento e la modalità d'intervento per raggiungere una società futura coesa e fondata sul dono e sulla cura comunitaria. Secondo gli autori, le variegiate forme di terzo settore operanti nei contesti in stato di bisogno potrebbero assumere il ruolo di quel soggetto politico capace di essere sentinella e *place-maker* di un territorio, durante e oltre le fasi più strettamente emergenziali.

Attribuzioni

L'articolo è frutto di un lavoro collaborativo. Tuttavia, ¶1-2 sono attribuibili a Elisa Privitera; ¶3 a Luca Lo Re; ¶4-5 a Luca Lo Re ed Elisa Privitera.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano tutti i cittadini/e e gli attivisti/e, non solo per il loro costante impegno civico, ma anche per il tempo concessoci per il racconto e il confronto riguardanti le loro esperienze. Senza tale contributo il presente articolo non si sarebbe potuto realizzare.

Note

¹ Gli autori hanno ben chiaro come l'etichetta terzo settore possa apparire stretta e fuorviante rispetto alla varietà di motivazioni, strutturazione e modalità che caratterizzano le organizzazioni civiche e sociali, tuttavia, per facilità a volte utilizzeranno l'acronimo TS.

² E' utile precisare che si fa riferimento ad una visione piuttosto dinamica del concetto di comunità. Si tratta, piuttosto, di un orientamento, di un progetto di partecipazione, di pratiche che si realizzano per il raggiungimento di programmi e obiettivi condivisi (Callari Galli et al. 2007).

³ Sul solco di questa riflessione, alcuni studi hanno cercato di comprendere come le attuali questioni che interessano le città (come la segregazione socio-spaziale, le disuguaglianze urbane e le questioni ambientali) non sono dovute solo alla pandemia, piuttosto risalgono ai modelli di urbanizzazione della metà del XIX secolo e alla loro evoluzione nel tempo (Camerin, 2021).

⁴ Secondo i dati Istat (2019), il 45,1% del totale dei poveri assoluti è residente nel Mezzogiorno (il 70% nella penisola e il 30% nelle isole), il resto è distribuito tra Italia centrale e settentrionale. Squilibri simili sono riscontrabili anche in ambito lavorativo, in cui si registra una percentuale

occupazionale del 70,2% al Centro-Nord, cui fa riscontro il 47,7% al Sud, dato aggravato da quello del lavoro sommerso che ammonta al 13,5% a livello nazionale, mentre è del 19,3% nel Meridione.

⁵ Specialmente durante l'ultima settimana di Marzo 2020 si sono susseguiti una serie di minacce di assalti ai supermercati e momenti tensioni presso diversi supermercati siciliani quando chiesti di ottenere la spesa gratuitamente. Delle indagini hanno svelato anche un certo "odor di mafia" dietro queste proteste. Queste notizie hanno sortito un certo effetto mediatico che ha ulteriormente convinto la società civile ad organizzare reti di sussidiarietà.

⁶ Ne sono un esempio la lettera aperta firmata da diverse organizzazioni siciliane il 12/03/2020; la lettera aperta proposta dal SUNIA di Catania e dalla "Ragnatela" alla prefettura e Comune di Catania il 17/10/2020; la lettera firmata da diverse associazioni palermitane il 27/03/2020.

⁷ Gli strumenti di sostegno al reddito (Reddito di cittadinanza, R.E.I.) e le modalità di supporto emergenziale (Buoni spesa e ristori per categorie di professionisti) gestite a vari livelli istituzionali riproducono nei criteri di accesso e nelle procedure

di partecipazione differenze sociali e di status giuridico. Per questo soggetti come migranti e lavoratori informali registrano la difficoltà di accesso alle misure di sostegno sociale.

⁸ Tale attività ha rappresentato un momento di collaborazione tra abitanti e associazioni attive nel quartiere come Trame di Quartiere e Officina Rebelde.

⁹ Questo l'elenco dei nomi delle organizzazioni intervistate: l'associazione sportiva Briganti Librino; il gruppo Brigate Volontarie Per L'Emergenza; il centro sociale Colapesce; il gruppo locale di Emergency Catania; la fondazione Angelo D'Arrigo; l'associazione di promozione sociale Gammazita; la rete informale #restiamoumani - Incontriamoci; la cooperativa sociale di comunità Trame di Quartiere; l'associazione Whole-Urban Regeneration.

¹⁰ La distinzione tra area metropolitana e territoriale non è così netta né facilmente definibile, tuttavia in questo articolo essa si riferisce al raggio d'azione raggiunto dalle iniziative solidali sia nell'area metropolitana, intesa come la cosiddetta "città metropolitana di Catania" che include l'hinterland etneo densamente urbanizzato, sia nell'area territoriale, intesa come una zona più ampia e non sempre densamente urbanizzata, quale quella dei

piccoli comuni della provincia di Catania.

¹¹ La proposta di costruzione di una consulta del volontariato pone in evidenza il bisogno di un riconoscimento istituzionale da parte delle organizzazioni attive nel volontariato e la definizione di approcci di collaborazione tra pubblico e privato sociale. Il limite di tale proposta risiede nella definizione delle azioni di volontariato, senza promuovere modalità innovative legate all'abilitazione e all'empowerment dei soggetti sociali, e richiamare strumenti di politiche pubbliche come i patti di collaborazione o il regolamento sui beni comuni.

Bibliografia

- A.A.VV. 2020a, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Centro Studi Confronti.
- A.A.VV. 2020 b, *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas Italiana.
- A.A.VV. 2020c, *Durante e dopo la crisi: per un mondo diverso*, Forum Disuguaglianze Diversità.
- Agier M. 2020, *Antropologia della città*, Ombre Corte, Verona.
- Aiello, L., Barbanti, C., Cavalli, E., Lo Re, L., Privitera, E. 2021, *Criticità e opportunità del "fare solidale". Note al margine di un'esperienza nel quartiere di San Berillo a Catania durante la pandemia da covid-19*, «Atti Convegno INU Sicilia 2020».
- Appadurai A. 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Argyris C., Schon D. A. 1978, *Organizational Learning: A Theory of Action Perspective*, Addison-Wesley, Boston.
- Atkinson A. 2015, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Cortina Raffaello, Milano.
- Barca F., Luongo P. 2020, *Un futuro più giusto*, Mulino, Bologna.
- Berkhout E., Galasso N., Lawson M., Rivero Morales P.A., Taneja A e D. Alejo Vázquez Pimentel 2021, *Il virus della disuguaglianza*. Oxfam International.
- Bertolotto M., Corradi D. 2020, Ma il futuro non è nel passato, «Jacobin Italia», n.7, pp.46-51.
- Callari Galli M., Scandurra G., Riccio B. 2007, *Mappe urbane. Per una etnografia della città*, Guaraldi.
- Camerin F. 2021. *Open issues and opportunities to guarantee the "right to the 'healthy' city" in the post-Covid-19 European city*. «Contesti», just accepted. DOI: 10.13128/contest-12504
- Cattivelli V., Rusciano V. 2020, Social Innovation and Food Provisioning during Covid-19: The Case of Urban-Rural Initiatives in the Province of Naples, «Sustainability», 12, 4444, pp.1-15.

- Cellamare C. 2020, Abitare il coronavirus, «L'Antivirus. Dialoghi oltre la quarantena», 20/04/2020.
- Cellamare C. 2011, *Progettualità dell'agire urbano*, Carocci, Roma
- Ciampolini T. 2019, *Comunità che innovano*, FrancoAngeli, Milano
- Cecchi D. 2012, *Disuguaglianze Diverse*, Mulino, Bologna
- Chiappero Martinetti E., Accolla G. 2011, *Multidimensionalità nelle analisi di benessere e problemi di comparazione*, Ores.
- Cortese C., Licursi S., Pascucci R., Quarta S., Zucca G., La Spina D., Pichalski J. 2020, *L'impatto della pandemia sui servizi per la persone senza dimora*. Instant report, 26 Novembre 2020, disponibile on-line: http://www.smes-europa.org/Instant_report_2020.pdf (3/21)
- Daprà F., Pilar Vettori M. 2020, *Prossimità e sussidiarietà: il ruolo dei centri parrocchiali nella ricostruzione di una vita collettiva urbana*, «Urbanistica Informazioni», 289, S.I., pp. 36-41.
- De Sardan O. 2005, *Anthropology and Development: Understanding Contemporary Social Change*, Zed Books, London and New York.
- Donzelli C. 2020, *Crisi Organica*, «L'Antivirus. Dialoghi oltre la quarantena», 07/04/2020.
- Dorato E., Bernardini M.G. 2020, *Il diritto alla città della cura. La condizione anziana in tempi di pandemia*, «Contesti», Just accepted. DOI: 10.13128/contest-12263.
- Fassin D. 2017, *If truth be told. The Politics of public ethnography*, Duke University Press, Durham and London.
- Fincher R., Jacobs J.M. 1998, *Cities of Difference*, Guilford, NY.
- Franzini M. 2010, *L'Italia Ricchi e poveri e le disuguaglianze (in)accettabili*, Università Bocconi Editore, Milano.
- ISTAT 2019, https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf (3/21)
- ISTAT 2011, [http://ottomilacensus.istat.it/comune/087/087015/\(3/21\)](http://ottomilacensus.istat.it/comune/087/087015/(3/21))
- Langer S., Højlund S. 2011, *An Anthropology of Welfare. Journeying towards the Good Life*, «Anthropology in Action. Journal for Applied Anthropology in Policy and Practice», 18, 3, pp. 1-9.
- Latour B. 2005, *Reassembling the social. An introduction to actor-network-theory*, Oxford University press, Oxford.
- Licursi S. 2020, *#iorestoacasa. E chi una casa non ce l'ha? l'impatto della pandemia sugli homeless e sui servizi dedicati*, in Cersosimo D., Cimatti F., Raniolo F., a cura di, *La pandemia. Disuguaglianze e resilienza ai tempi del Covid-19*, Donzelli, Roma, pp. 63-68.
- Low S. M. 2017, *Spatializing culture. An engaged anthropological approach to space and place*, Routledge, New York.
- Lo Re L., Privitera E. 2020, *Dentro e oltre le geografie della solidarietà: reti, pratiche ed esperienze nella pandemia a Catania (Sicilia, Italia)*, «Urbanistica Informazioni», vol.289, S.I., pp. 19-24.
- Maino F., Lodi Rizzini C. 2019, *Dal primo al secondo welfare: l'innovazione sociale incontra le comunità locali*, T. Ciampolini (eds.) *Comunità che innovano*, FrancoAngeli, Milano pp.61-82.
- Marrone M. 2020, *Sulle linee di confine*, «Jacobin Italia», n.7, pp.102-105.
- Mayer M. 2007, *I movimenti urbani nell'era neoliberista*. In T. Vitale (Ed.), *In Nome di Chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, pp. 41-72, Franco Angeli, Milano.
- Massey D. 2005, *For Space*, Sage, London.
- Minervini G. 2016, *La politica generativa*, Carocci, Roma
- Morin E. 2020, *Cambiamo strada. 15 Lezioni del Coronavirus*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Muhelebach A. 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Nussbaum M., Sen A. 1993, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Ostanel E. 2020, *La città post-pandemica non potrà esistere senza giustizia sociale e spaziale*, «CheFare», 25/11/2020.
- Ostanel E. 2017, *Spazi fuori dal comune*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo B. 2020, *Storie virali. L'inappagato bisogno di società*, Atlante Treccani, https://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Storie_Virali_Inappagato_bisogno.html (3/21)
- Piazza G. 2004, *Comitati spontanei di cittadini e politiche locali: il caso di Catania e la campagna di protesta dell'Antico Corso*, in O. Lanza, G. Piazza, C. Vacante, *Politiche e partecipazione. Sindaci, gruppi, cittadini nel nuovo governo locale*, Bonanno Editore, Acireale.
- Pizzo B., Pozzi G., Scandurra G. 2020, *Sottotraccia. Note per una genealogia degli studi urbani critici*, «Tracce Urbane», n.7, pp.6-20.
- Ponzini D. 2016, *Introduction: Crisis and Renewal of Contemporary Urban Planning*, «European Planning Studies», n.24, vol. 7, pp. 1237-1245.
- Privitera E., Barbanti C., Aiello L., Cavalli E., Lo Re L. 2020, *Alcune riflessioni sulle infrastrutture di prossimità e di solidarietà attivate durante la pandemia nel quartiere di San Berillo Vecchio a Catania*, «Urbanistica Informazioni», vol.289, S.I., pp.19-24.
- Secchi B. 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Bari.
- Saija L. 2019, *Quando i territori del disagio diventano motore dell'innovazione. Una prospettiva multidisciplinare*, «CRIOS», 18, pag.77-80.
- Saija L. 2013, *Building' Engagement into the Fabric of the University*. In: Benneworth P. (eds) *University Engagement With Socially Excluded Communities*. Springer, Dordrecht. https://doi.org/10.1007/978-94-007-4875-0_7
- Sennett R. 2018, *Costruire e abitare*, Feltrinelli, Milano.
- Simone A. M. 2004, *People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg*, «Public Culture», vol.16, n.3 pp. 407-429.
- Springer S. 2020, *Caring geographies: The COVID-19 interregnum and a return and a return to mutual aid*, «Dialogues in Human Geography», vol. 10(2), pp.112-115.
- Storchi S. 2020, *Postfazione*, in «Città Fragili», n. 007, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, pp. 81-86.
- Troisi R. 2020. *Pensare un'economia trasformativa per comunità sostenibili e solidali*, «Scienze del territorio», pp. 133-141.
- Tulumello S., Saija L., Inch A. 2020a, *Planning amid crisis and austerity: In, against and beyond the contemporary conjuncture*, «International Planning Studies», n. 25, vol. 1, pp. 1-8.
- Tulumello S., Cotella G., Othengrafen F. 2020b, *Spatial planning and territorial governance in Southern Europe between economic crisis and austerity policies*, «International Planning Studies», n. 25, vol. 1, pp. 72-87, DOI: 10.1080/13563475.2019.1701422
- Turner V. 2014, *Antropologia dell'esperienza*, Mulino, Bologna.
- Venturi P., Zandonai F. 2019, *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Egea, Milano.
- Venturi P., Zandonai F. 2016, *Imprese ibride*, Egea, Milano.